

DEGNI DI NOTAdi *Quirino Principe*

L'orologio che suona Händel

Di uno studioso ancora molto giovane, Massimo Di Sandro, abbiamo letto con insolita rapidità l'ultimo libro, di quelli che empiono il lettore di benessere intellettuale. È come se noi leggessimo una ben riuscita ibridazione di "horror" enigmistico-matematico (del tipo *Lo scarabeo d'oro* di Edgar Allan Poe o *Il tesoro dell'abate Thomas* di Montague Rhodes James), di fantascienza e fantatecnica con parrucca incipriata o in redingote (del tipo Mathias Sandorf o *L'isola misteriosa* di Jules Verne), di neopitagorismo utopico intrecciato con Cavaliere-Morte-Diavolo (quale s'intravede nel *Gioco delle perle di vetro* di Hermann Hesse) e di aroma, questa volta severo e disciplinare, di nobile polvere di archivio storico. Una settimana fa, incontrando a Milano (al Grechetto) il pianista Emilio Aversano, avevamo avuto la viva illuminazione di quanto possa essere colto e raffinato, "ellenico" ed europeo insieme un artista del nostro Sud. Ora per noi Di Sandro, nato a Napoli nel 1967, è la dimostrazione vivente di una verità sovente dimenticata: la viva tradizione che, nel "midi" d'Italia, riesce a coniugare senza sforzo né trauma le scienze dure con le scienze molli, Pitagora con Ibico, Archimede con Archita, e a custodire con eleganza un'immensa «Wunderkammer» né desertificata né crollante. Storico della musica, teorico della didattica, direttore di coro al Conservatorio «San Pietro a Majella» di Napoli, Di Sandro ha coltivato dai primi anni della sua formazione culturale e artistica un interesse irresistibile per le macchine musicali che nella storia d'Occidente sono nate in parallelo con il sorgere dello spirito tecnico e scientifico che precorse il pensiero illuministico, ma che in seno all'illuminismo si sono qualificate storicamente, anche nelle potenzialità suggestive del loro fascino lievemente sinistro: a partire dal virginale meccanico di re Enrico VIII d'Inghilterra, e poi dallo strumento automatico donato al Sultano nel 1593 da Elisabetta I figlia di Enrico VIII, che era la combinazione di un clavicembalo, di un organo, di vari trombettieri meccanici, con l'aggiunta di «singing birds». Poi

vennero gli orologi musicali: la «Spieluhr», la «Flötenuhr», il carillon, il «galoubet» ossia un piccolo flauto a becco abbinato, sovente mediante un meccanismo, a un tamburino. Molti di questi strumenti, sentiti dal pubblico come meno bizzarri e stravaganti di altri e addirittura necessari al giusto ascolto, stimolarono composizioni di Händel, Carl Philipp Emanuel Bach, Haydn, Mozart, persino Beethoven... Ma il secolo d'oro fu il XVIII. Di Sandro narra la storia dell'inglese Charles Clay, morto nel 1740 (poco d'altro si sa di lui), che si specializzò nella costruzione di orologi con organo («organ clocks») capaci di riprodurre con impressionante e realistica somiglianza arie d'opera, preludi, sonate, toccate, danze. Dei suoi orologi musicali, tre sopravvivono, e in condizioni di tale eccellenza da funzionare come in origine. Di essi, Di Sandro ci offre la descrizione del più antico, che si trova a Napoli. Questo prodigioso giocattolo, del quale il libro dà la struttura meccanica in termini rigorosamente matematici, può suonare dieci composizioni. Almeno metà di esse sono identificate, in questo libro per la prima volta, come composte da Händel. Formule algebriche e illustrazioni, esempi musicali su pentagramma e riproduzioni di documenti ufficiali, rendono questo libro un'occasione che stranamente (o non stranamente) unisce una disciplina ardua a una continua eccitazione, come un perpetuo clima di festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Di Sandro, *Macchine musicali al tempo di Händel. Un orologio di Charles Clay nel Palazzo Reale di Napoli*, Olschki, Firenze, pagg. 144, € 20,00

